

goroso teorico del pretto stato democratico e, tutt'insieme, il pensatore che primo e più profondamente mise in guardia contro la tirannia, che è l'alleata diabolica dello Stato di potenza (*Machtstaat*). Gratitudine e una sorta di tenerezza riempiono il cuore del Muralt al ricordare che il Machiavelli per primo riconobbe nella Svizzera il paese dalla libera vita, che poi sempre seppe mantenere sviluppando l'originaria libertà senza chiudersi come una repubblicetta di San Marino nella primitiva forma comunale. Il libro del Muralt è condotto con diligenza e con dottrina; ma è peccato che, rifacendo la storia delle interpretazioni del Machiavelli, abbia dimenticato e ignorato quella sola che è adeguata spiegazione della ribellione e dello scandalo e dell'odio che il pensiero di lui suscitò e che diè luogo a un'immensa letteratura che ancor oggi è più vivace che mai. Quale essa sia, non occorre che io qui ripeta, e solo è da ripetere che, rispetto al suo vero e insigne pensiero, la questione *de optimo statu*, che è quella che muove l'interesse mentale del Muralt, si dimostra affatto secondaria, oltretutto alquanto contraddittoria alla storicità della vita.

B. C.

*Umanesimo e machiavellismo*, scritti di E. Castelli, G. Marcel, ecc. — Padova, editori Liviani, 1949 (8° gr., pp. 208).

Secondo il sig. Castelli, che è una devota anima cattolica, il machiavellismo non appartiene nè all'umanesimo che era pio, nè al rinascimento, ma fu nell'età moderna il « surrogato mondano » di una « politica religiosa », che era venuta a mancare. I gesuiti, rinunciando anch'essi a questa politica religiosa, per salvarne il principio « affrontarono il sacrificio » di esercitare l'« astuzia » (*id est*, la menzogna), di prestarsi all'ufficio di « martiri nuovi », del nuovo martirio dell'astuzia e della menzogna, di creare la « classe dei diplomatici della vita cattolica », di farsi machiavellistici sì, ma *ad maiorem Dei gloriam*; il che procurò a loro « grande credito », ed evitò il « disastro », che sembrava incombera alla Chiesa cattolica verso la metà del decimosesto secolo. Ma oggi, essendosi « fatalmente potenziato l'interesse verso i fini economici », e « non servendo più a nulla l'astuzia », quella che era stata evitata per tre secoli mercè il martirio a cui i gesuiti si sottoposero, è « divenuta la catastrofe di oggi ».

Non ho voluto lasciare di dar notizia di questa curiosa interpretazione storica e religiosa: sia per la parte donde ci viene, sia per la gran luce di verità, che, come si è veduto, tramanda. Ma ho il dovere di avvertire che, se mi sono soffermato al primo saggio dell'annunziato volume e che è dovuto al « Direttore dell'Istituto di studi filosofici in Roma », non ho inteso aver giudicato gli altri che seguono nei quali vedo, tra le altre, le firme di studiosi esperti, come il Garin e il Nardi.

B. C.